

8

Immanuel Kant
Il sublime dinamico
e la paura

I. Kant, *Critica del giudizio*, a cura di A. Bosi, Torino, Utet, 1993, § 28, pp. 234-238

L'analisi del sentimento del sublime occupa un ruolo importante nel pensiero estetico di Kant, che raccoglie gli esiti della lunga riflessione in corso nella cultura europea su un'esperienza apparentemente paradossale: il sentimento di piacere generato da ciò che inquieta, fa paura o in qualche modo fugge al controllo di un soggetto razionale. Nella *Critica del giudizio* Kant ritorna in modo più rigoroso al tema che aveva già affrontato nelle *Osservazioni sul bello e il sublime* del 1764, approfondendo il significato etico di questa esperienza. Il brano che proponiamo è tratto dal paragrafo dedicato al cosiddetto «sublime dinamico», cioè alle situazioni

in cui l'uomo si misura con lo spettacolo della natura come potenza minacciosa rispetto alla fragilità dell'esistenza umana. Partendo dal sentimento naturale della paura, Kant mostra che il piacere deriva dalla presa di coscienza della nostra forza spirituale, che ci mette in grado di resistere alla sfida di minacce mortali e di superare, se occorre, i timori per la fragilità dell'esistenza. Il valore estetico del sublime si carica quindi di un forte significato morale, permettendo di rintracciare la somiglianza tra esperienze simboliche, come quelle vissute nella contemplazione di uno spettacolo naturale, ed esperienze di vita estreme, come quelle della guerra.

Se la potenza estrema della natura non riesce a dominarci, ci appare sublime

La *potenza* è un potere superiore a grandi ostacoli. Essa prende il nome di *impero*, quando è superiore anche alla resistenza di ciò che pure possiede potenza. La natura, considerata nel giudizio estetico come una potenza che non esercita alcun impero su di noi, è dinamicamente *sublime*.

La natura è sublime quando ci fa paura, perché sappiamo che non potremmo resistere alla sua forza

Per poter giudicare la natura come dinamicamente sublime, dobbiamo rappresentarla come paurosa (per quanto non sia vero l'inverso, che ogni oggetto pauroso debba essere trovato sublime dal nostro giudizio estetico). Infatti, nel giudizio estetico (senza concetto), la superiorità sugli ostacoli non può essere giudicata altrimenti che dall'entità della resistenza. Ora, ciò cui ci sforziamo di resistere è un male, e quando sentiamo inadeguate le nostre forze, è un oggetto di timore. La natura pertanto, per il Giudizio estetico, non può passare come potenza, e quindi come dinamicamente sublime, se non in quanto è considerata oggetto di paura.

Non tutti gli oggetti temibili provocano paura. L'esempio di Dio, che non osiamo sfidare

D'altra parte si può considerare temibile un oggetto, senza peraltro provarne paura; quando cioè lo giudichiamo tale limitandoci a pensare al caso in cui gli volessimo fare resistenza, ed alla totale inutilità d'ogni resistenza in tale caso. Così l'uomo virtuoso teme Dio, senza averne paura: perché l'eventualità di volersi opporre a lui ed ai suoi comandi non gli sembra una possibilità della quale debba preoccuparsi. Ma per ogni caso simile, che egli non ritiene in se stesso impossibile, riconosce che Dio è temibile.

Chi è preda della paura può giudicare del sublime della natura altrettanto poco, quanto può farlo del bello chi è dominato dall'inclinazione e dall'appetito. Il primo fugge la vista d'un oggetto che gli incute timore; ed è impossibile a provare soddisfazione in uno spavento realmente sentito. Perciò è un sentimento di gioia il sollievo che proviamo per il cessare d'un disturbo. Ma per la liberazione da un pericolo, si prova gioia, accompagnata dal proposito di non esporvisi mai più, ben lungi dal cercarne l'occasione, è questa una sensazione alla quale non si ripensa neppure volentieri.

Ripide rocce strapiombanti e come gravide di minaccia, nuvole temporalesche ammassantisi e avanzanti in cielo con lampi e tuoni, vulcani al colmo della loro furia distruttrice, uragani che lasciano la devastazione dietro di sé, l'immenso oceano infuriato, la cascata d'un grande fiume, e simili, riducono ad una piccolezza insignificante il nostro potere di resistenza, paragonato con la loro potenza. Ma questi spettacoli, quanto più sono spaventosi, tanto più ci attraggono, se ci troviamo al sicuro; e queste cose le chiamiamo volentieri sublimi, perché innalzano le forze dell'anima al di sopra della mediocrità ordinaria, e ci fanno scoprire in noi stessi un potere di resistenza di tutt'altro genere, che ci dà l'animo di misurarci con l'apparente onnipotenza della natura.

Infatti, come nell'immensità della natura e nell'incapacità delle nostre facoltà ad assumere una misura proporzionata alla valutazione estetica del suo dominio noi scoprimmo la nostra propria limitazione, ma al tempo stesso anche, nella nostra ragione, un'altra misura non sensibile, la quale ricomprende in sé, come unità, quella stessa infinità, e di fronte alla quale ogni cosa naturale è piccola (quindi una superiorità, nel nostro animo, rispetto alla stessa immensità della natura); così anche l'irresistibilità della potenza della natura ci rende, in quanto esseri naturali, coscienti della nostra debolezza fisica, ma ci rivela contemporaneamente una facoltà di considerarci indipendenti dalla natura, ed una superiorità nei suoi confronti, da cui deriva una specie di autoconservazione ben diversa da quella che può essere attaccata e messa in pericolo dalla natura esterna; perché in questo caso l'umanità della nostra persona rimane intatta, anche se l'uomo dovesse soccombere all'impero della natura. In tal modo il nostro giudizio estetico non attribuisce il sublime alla natura in quanto questa è paurosa, ma perché desta quella forza che è in noi (e che non è natura), a considerare come insignificanti le cose di cui ci preoccupiamo (i beni, la salute e la vita), e perciò a non vedere nella potenza della natura (alla quale rispetto a tali cose siamo pur sempre sottoposti) un impero cui doverci piegare, quando si ha in gioco l'affermare o il rinnegare i nostri più alti principi.

La natura viene qui dunque detta sublime soltanto perché eleva l'immaginazione a raffigurarsi quei casi nei quali l'animo può rendersi percepibile la speciale sublimità della propria destinazione, anche al di sopra della natura.

Questa stima di noi stessi non perde nulla per il fatto che dobbiamo sentirci al sicuro per provare quell'esaltante soddisfazione (potrebbe infatti sembrare che, se il pericolo non è serio, non potrà poi esserlo neppure la sublimità della nostra facoltà spirituale). La soddisfazione infatti riguarda qui soltanto la scoperta della destinazione della nostra facoltà, in quanto la disposizione a questa è presente nella nostra natura; mentre lo sviluppo e l'esercizio sono compito nostro. E qui siamo nel vero, per quanto l'uomo, quando spinge fin là la sua riflessione, possa avere coscienza della sua presente e reale debolezza.

Il sentimento del sublime non si manifesta se siamo esposti al pericolo e in preda alla paura

Ma ci dà piacere lo spettacolo di fenomeni di furia distruttrice, che sfidano la nostra forza d'animo

Come nel caso del sublime matematico, scopriamo il limite della nostra piccolezza

Ci sentiamo deboli ma anche capaci di porci al di sopra del pericolo che ci minaccia

L'umanità della nostra persona non soccombe alla potenza della natura

La natura è sublime quando ci spinge a trovare in noi stessi la forza

Ne viene la stima per la nostra facoltà spirituale, la cui destinazione ci si rivela sublime

Questo sentimento è presente nell'esperienza comune, dal selvaggio all'uomo civile

In realtà, questo principio sembra peregrino e cavilloso, quindi eccessivo per un giudizio estetico; ma l'osservazione dell'uomo dimostra il contrario, che esso cioè può fare da base ai giudizi più comuni, sebbene non sempre in modo cosciente. Cos'è, infatti, che anche nel selvaggio desta la massima ammirazione? Un uomo che non si spaventa, che non conosce la paura, che non cede di fronte al pericolo, ma che al tempo stesso si volge virilmente all'azione con matura riflessione.

La figura del guerriero e il significato etico del sublime

Anche nelle civiltà più evolute si conserva questa singolare considerazione per il guerriero; solo che gli si richiede di dare anche prova di tutte le virtù pacifiche, la mitezza, la misericordia, e persino un'appropriata cura della persona, perché da questo si riconosce l'invincibilità del suo animo di fronte al pericolo. Perciò si potrà disputare quanto si vuole su chi meriti la preferenza nella nostra stima, se l'uomo di stato od il condottiero: il giudizio estetico sceglie il secondo. La guerra stessa, quando è condotta con ordine e nel sacrosanto rispetto dei diritti civili, ha in sé qualcosa di sublime, e rende il carattere del popolo che la conduce in tal modo, tanto più sublime quanto più numerosi sono stati i pericoli affrontati e coraggiosamente superati; mentre al contrario una lunga pace suole lasciare libero campo al puro spirito mercantile, e quindi al basso interesse personale, alla viltà ed alla mollezza, degradando il carattere del popolo.

[...]

La sublimità non risiede nella natura, ma nella forza d'animo che si rivela una sfida a trascenderla

La sublimità non risiede dunque in nessuna cosa della natura, ma soltanto nel nostro animo, nella misura in cui possiamo giungere alla coscienza della nostra superiorità rispetto alla natura che è in noi, e quindi anche alla natura a noi esterna (in quanto può avere influsso su di noi). Tutto ciò che suscita in noi questo sentimento, quindi la potenza della natura che sollecita le nostre forze, viene detto (per quanto impropriamente) sublime; e solo supponendo questa idea in noi ed in rapporto con essa, siamo capaci di giungere all'idea della sublimità di quell'essere che suscita in noi intimo rispetto, non solo con la potenza che dispiega nella natura, ma ancor più con la facoltà che è in noi, di giudicarla senza timore, pensando che la nostra destinazione trascende la sublimità della natura.

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Quando si manifesta il sentimento del sublime in rapporto alla natura?
- 2) Quali caratteristiche paradossali presenta l'esperienza estetica del sublime?
- 3) Illustra il conflitto dello spettatore della forza della natura, tra senso di debolezza ed esaltazione del sentimento.
- 4) Perché Dio, secondo Kant, non ci fa paura, pur essendo temibile?
- 5) Riprendendo gli esempi di Kant, descrivi un paesaggio che evochi il sentimento del sublime e mettilo a confronto con un paesaggio che susciti il sentimento del bello.
- 6) Quale disposizione dell'animo umano si rivela, secondo Kant, attraverso il particolare piacere del sublime?
- 7) Rintraccia nella figura del guerriero i tratti che ne fanno, secondo Kant, un emblema etico del sublime.
- 8) Si può affermare, alla fine, che la natura è sublime?

■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Spiega la differenza della sfida alla ragione presente nell'esperienza del sublime dinamico, rispetto a quella rappresentata dal sublime matematico (ovvero dalla semplice idea quantitativa dell'infinito). Perché in questo caso non è solo la ragione conoscitiva a essere coinvolta, ma la cognizione di sé dell'individuo in quanto essere finito?
- 2) Analizza il nesso tra paura e piacere nell'esperienza del sublime, spiegando perché solo attraverso il timore per la propria vita l'uomo conquista la coscienza di appartenere a un ordine di valori superiore.
- 3) Perché l'esperienza del sublime induce nell'individuo un senso di rispetto etico per se stesso? Rispondi pensando ad altre situazioni di sfida, non solo simbolica, in cui potrebbe essere necessario superare il timore per la propria vita e collega questa riflessione alla figura del guerriero.

■ OLTRE IL TESTO

Prova a svolgere una ricerca sul piano della rappresentazione artistica seguendo le indicazioni di Kant: ricerca e metti a confronto immagini pittoriche dell'epoca che corrispondano ai due modelli contrapposti del bello e del sublime, annotando le differenze sia sul piano della composizione dell'immagine, sia sul piano dell'effetto che suscitano nello spettatore. Elabora infine un commento, anche in chiave personale, che spieghi il cambiamento di sensibilità necessario a godere dell'una o dell'altra forma d'arte.